



ORNELLA
TROTTA

o.trotta@ifatti.eu

Io parto da qui

Eccomi a voi, miei cari amici e lettori. Mi metto in discussione, oltrepasso la barricata e provo a raccontare le nostre storie, le microstorie, le nostre ambascie e le nostre speranze. Lo faccio con il contributo di persone meravigliose che, come me, credono che ce la possiamo fare. Un giornale nuovo vuol dire spazio nuovo alle idee, all'informazione, alla cultura, alla cronaca. Vuol dire riflessione e presa di posizione sui grandi temi che ci attraversano, per evitare che ci passino addosso. Partiamo dal tema Nord/Sud, due grandi intellettuali del Mezzogiorno lo affrontano da angolazioni politiche diverse: l'intellettuale moderato di centro e l'intellettuale di sinistra. Giuseppe Acone e Isaia Sales. Tutto ciò nella consapevolezza che solo la cultura ci può salvare dalla mala politica, dagli interessi di parte e dal disinteresse, che è il male peggiore, dal "velinismo" e dal "culturismo" dei nostri adolescenti. Il mensile "I fatti" sceglie l'impegno intellettuale e sociale perché non vogliamo che altri decidano per noi. E allora il confronto Nord/Sud entra nel vivo con le interviste ai sindaci di Eboli, di Chivasso, di Oliveto Citra e al Sottosegretario Mantovani di Arconate. Parliamo la stessa lingua eppure, quanta distanza tra noi e il Nord. L'IRAP in Campania è la più alta d'Italia, a Battipaglia l'addizionale IRPEF è pari allo 0,5%, a fronte dello 0% di Milano. Sono novecento i chilometri che ci separano dall'Europa. A settembre abbiamo sognato di volare in un'ora a Milano, ci siamo imbarcati speranzosi e felici ma, era solo un sogno. Non abbiamo asili nido a sufficienza, non abbiamo servizi, ma amiamo questa terra e siamo certi che le cose cambieranno presto e bene. Noi siamo qui per fare la nostra parte. Ringrazio il prof. Acone per aver creduto in questa bella esperienza, ringrazio l'on. Sales per aver voluto offrire il suo contributo intellettuale, ringrazio i colleghi della redazione e i redattori delle rubriche. Chiudo con un invito agli amici e ai lettori: presentateci proposte, raccontateci il vostro punto di vista. Noi siamo qui per ascoltarvi.



ISAIA
SALES*

Nord/Sud: la verità contro le menzogne

E' indubbio che il Sud stia oggi registrando il più basso indice di gradimento e di interesse politico nella storia unitaria del Paese. Senza credibilità, senza rappresentanza, ma -cosa ancora più grave- senza strategia condivisa (o almeno abbozzata) per uscire da questo momentaccio. Il che riguarda sia le forze politiche di centrodestra sia quelle di centrosinistra, anche se è indubbiamente più grave il lungo silenzio sull'argomento del governo in carica. A meno che non ci si voglia prendere in giro raccontando la favola padana del federalismo fiscale come aggiustatore dei mali passati, recenti e futuri dell'Italia e, dunque, anche di quelli delle sue regioni meridionali. Molti italiani sentono il Mezzogiorno come una insopportabile palla al piede, un argomento fastidioso. I suoi problemi sembrano percepiti come altro da sé, altro rispetto all'Italia. "Ma finiamola di parlare di politiche di sviluppo per il Sud", si sente sempre più affermare in Parlamento e sulla grande stampa nazionale, "meglio per tutti che ci siano meno trasferimenti di risorse dallo Stato e che ogni territorio pensi per sé". Questo è il sentimento dominante nell'opinione pubblica italiana. Cioè, è già avvenuta nei fatti quella che possiamo definire una "secessione dolce". In genere si cita l'esperienza della Spagna o della Germania, e in particolare delle politiche seguite da questi paesi per ridurre le distanze tra aree diversamente sviluppate al proprio interno. Per poi fare un paragone impietoso con il nostro Sud rispetto all'Andalusia o ai territori dell'ex Germania dell'Est. Ma è proprio l'esperienza di quelle nazioni che l'Italia non ha voluto seguire. Infatti la Spagna e la Germania hanno assunto come obiettivo e meta

Continua a pag. 13



GIUSEPPE
ACONE*

Per cambiare il Mezzogiorno e l'Italia

Rivoluzione meridionale è il celebre titolo del libro del grande meridionalista Guido Dorso. Da esso prendiamo lo spirito per riformulare un'ipotesi antica e nuova sulle carte che restano in mano alle nuove generazioni per tentare di trasformare la struttura sociale, la figura politica, la dimensione culturale e la mentalità del Mezzogiorno d'Italia. Ecco il punto. *Bisognerebbe soffermarsi maggiormente sui termini cultura e mentalità. E ciò andrebbe fatto indipendentemente dalla forte attenzione che, comunque, bisognerebbe continuare a riservare alla struttura sociale ed economica del Mezzogiorno d'Italia.* È chiaro che i termini di quella che un tempo (alla mia generazione, soprattutto) veniva presentata come questione meridionale non sono più soltanto quelli sui quali si esercitarono l'intelligenza critica e la carica analitico-propositiva di studiosi quali Luigi Sturzo, Antonio Gramsci, Gaetano Salvemini, Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, il già citato Guido Dorso. Solo in parte sono ancora recuperabili gli studi di Manlio Rossi Doria, Pasquale Saraceno, Gilberto Marselli ed altri. Di recente, un tentativo di reinterpretare la questione meridionale, spostandone in positivo l'asse culturale, facendone nello specifico una sorta di struttura culturale autonoma rispetto alla compagine moderno-industriale, e cogliendone nella meridianità e nella metafora del pensiero meridiano (F. Cassano) o, addirittura, nella declinazione di una sorta di sottrazione del Mezzogiorno, come metafora negativa e regressiva, da parte di Gianfranco Viesti nell'utopia dell'abolizione del Mezzogiorno (cfr. G. Viesti, Abolire il Mezzogiorno,

Continua a pag. 12